

Storia

A 80 anni dalla Rivoluzione d'ottobre: le ragioni di un fallimento

di Claudio Restifo Olivera

I limiti del marxismo

Sono trascorsi 80 anni da quegli eventi che "sconvolsero il mondo" e che aprirono nonostante tutto profonde speranze di riscatto nel proletariato internazionale. Speranze purtroppo quasi subito disattese dall'avvento al potere di Lenin prima e di Stalin e i suoi epigoni dopo, i quali nel corso dei decenni hanno ingabbiato la società nata dalla rottura rivoluzionaria entro i limiti angusti di un apparato statale autoritario e burocratico, compromettendone irrimediabilmente qualsiasi suo sviluppo in senso comunista e portandola lentamente alla disgregazione e alla riconquista capitalistica. Non credo comunque che il fallimento della rivoluzione d'Ottobre possa essere spiegata solo esaminando il crollo dell'Urss e dei regimi suoi satelliti, a mio modo di vedere le cause vanno individuate ripercorrendo le tappe storiche e teorico-politiche che hanno contraddistinto lo sviluppo del marxismo-leninismo. Questo nell'intento di mettere in evidenza gli errori di cui si è reso responsabile il movimento comunista di ispirazione bolscevica e di riproporre viceversa l'attualità rivoluzionaria del progetto comunista libertario. Di un progetto cioè che, nato assieme al marxismo, da questo si è distinto per il carattere antiautoritario della sua elaborazione strategica fondata sui principi dell'autorganizzazione e dell'autogoverno.

E' stata questa la discriminante che ha caratterizzato nella Prima Internazionale i sostenitori dei metodi libertari dai seguaci della concezione statualistica di Marx: si può perciò affermare senz'altro che, ferma restando la validità della dialettica marxiana, il principale merito di Bakunin sia stato, al di là dei suoi limiti analitici e metodologici, quello di aver individuato nello Stato non solo un elemento sovrastrutturale dell'organizzazione socio-economica, bensì esso stesso causa strutturale della formazione di disuguaglianze ed ingiustizie sociali. Se per Marx infatti lo Stato borghese doveva essere conquistato dal proletariato rivoluzionario per difenderne il carattere di classe nella sua fase di transizione al comunismo, Bakunin intuì in tale progetto il rischio del formarsi di una nuova classe sociale di fatto dominante sul proletariato stesso. Bisogna dire che mai intuizione fu così profetica! Disgraziatamente il fallimento dell'esperienza della Comune di Parigi del 1871 ha condizionato il successivo sviluppo del giovane movimento comunista internazionale, sancendo di fatto una spaccatura fra i sostenitori delle tesi di Marx e i difensori delle teorie bakuniniane; l'emarginazione di questi ultimi ed il loro successivo distacco organizzativo ha segnato l'inizio di una frattura che ancor oggi pesa sul movimento rivoluzionario internazionale.

Non è comunque nostra intenzione analizzare le vicende del comunismo libertario e anarchico, contraddittoriamente ricco di generosità rivoluzionaria quanto di incapacità organizzativa, ci preme invece di sottolineare gli sviluppi del comunismo autoritario successivamente a Marx. C'è subito da dire comunque che se il filosofo tedesco ha dimostrato straordinarie doti analitiche nello studiare i meccanismi insiti nel sistema capitalistico e gli effetti di questo sulla intera organizzazione sociale, d'altro canto ha elaborato in maniera meccanicistica una teoria ed una strategia della rivoluzione che minimamente teneva di conto delle masse in quanto soggetti capaci di autoorganizzazione e autogestione della lotta di classe. Marx non ha perciò saputo dare risposte esaurienti sul terreno programmatico, una piattaforma cioè che potesse definire il modello organizzativo titolare del processo rivoluzionario, e questo al di là delle enunciazioni di principio e delle parole d'ordine espresse nel "manifesto" del 1848. é una lacuna che, malauguratamente per le sorti del proletariato, ha successivamente colmato Lenin con la sua teoria del partito e dello Stato.

Il leninismo

Già nel 1902 nel "Che fare" Lenin traccia il profilo di ciò che avrebbe dovuto essere l'organismo guida della classe operaia in lotta; un partito cioè strutturato gerarchicamente e composto da quadri dirigenti di professione; compito di tale partito era la conquista dello Stato borghese e dei suoi apparati di potere. Tale concezione dell'organizzazione politica, oltre che gettare le premesse per la nascita di una vera e propria casta burocratica, finì per determinare il distacco dalle masse di quegli organismi di base sorti spontaneamente in Russia durante la rivoluzione del 1905, i soviet. Secondo il capo bolscevico tali organismi avrebbero dovuto perdere il loro carattere "spontaneistico" per trasformarsi in strutture organizzative subordinate all'egemonia del partito. La parola d'ordine "tutto il potere ai soviet" lanciata dallo stesso Lenin nelle tesi d'aprile del 1917 risultarono così solo delle vuote enunciazioni; di fatto, sotto l'egemonia bolscevica, i soviet finirono col perdere le loro caratteristiche di espressione autoorganizzativa del proletariato per divenire burocratici segmenti dell'apparato partitico. La guerra civile scatenata dalla reazione dell'imperialismo internazionale all'indomani della rivoluzione d'Ottobre non ha fatto altro che accentuare il carattere autoritario del partito leninista, che solo nel 1920, a guerra conclusa, poté assumere il suo assetto definitivo. Assetto le cui caratteristiche possono essere riassunte in questi 3 punti: 1) concentrazione dell'autorità del partito nelle mani di pochi; 2) trasformazione della sua struttura in nucleo e apparato governativo; 3) monopolio politico mediante l'esautoramento di qualsiasi opposizione interna. é la definitiva identificazione del partito con lo Stato, ma è altresì il definitivo distacco dell'organizzazione politica dalle masse e dalle sue rappresentanze di base. Fu fatale questa svolta per le sorti della rivoluzione sociale; alle oggettive difficoltà economiche causate dalla guerra civile, l'apparato rispose varando un piano economico che di fatto consentiva la costituzione di un blocco di interessi fra crescente burocrazia affarista e la media proprietà agricola e commerciale. La N.E.P. del 1921 legittimò in effetti quelle categorie capitalistiche come la proprietà privata, la divisione sociale del lavoro, il commercio ecc., contro le quali si erano alzate le

barricate della rivoluzione! Solo la riappropriazione delle conquiste rivoluzionarie nelle mani del proletariato avrebbe potuto impedire la svolta reazionaria della NEP.

Stalin e lo stalinismo

L'avvento al potere di Stalin portò alle estreme conseguenze ciò che prima della morte di Lenin erano delle seppur forti linee di tendenza. Il partito-stato divenne sempre più strumento di potere nelle mani di una ristretta cerchia oligarchica diretta da un vero e proprio autocrate. Le masse proletarie russe ormai espropriate del proprio diritto alla emancipazione furono costrette a subire passivamente gli attacchi dispotici di chi pretendeva di governare in loro nome. Dalla pianificazione economica alla industrializzazione forzata, dall'eliminazione anche fisica di qualsiasi opposizione interna al teistico culto della personalità: lo stalinismo fu tutto questo! La politica antiproletaria di Stalin si è perciò dimostrata una valida alleata di tutte quelle forze capitalistiche che avevano interesse a criminalizzare la lotta di classe identificando il comunismo con le pratiche dispotiche del dittatore georgiano. Soltanto in questi termini possono essere comprese le reazioni anticomuniste di quei popoli che all'indomani della seconda guerra mondiale caddero sotto l'influenza della dittatura staliniana. In verità il "socialismo" di importazione nei Paesi dell'Est europeo rispondeva alla esigenza soprattutto economica di dare opportuni sbocchi commerciali a quel vero e proprio capitalismo di Stato sorto in Russia dopo il 1921. L'industrializzazione iniziata da Stalin richiedeva un massiccio sviluppo intensivo delle forze produttive determinando con ciò lo spostamento di enormi masse di lavoratori dalle campagne alle città ed il conseguente abbandono dell'agricoltura. La creazione di veri e propri Stati satelliti rese possibile la calmierazione degli effetti negativi di tale politica economica, creando d'altra parte squilibri nelle strutture socio-economiche di ogni singolo paese coinvolto nella sfera dell'Urss. C'è comunque da dire che la nascita dell'imperialismo sovietico rappresentava l'attuazione pratica della teoria politica delle zone d'influenza partorita dalla Conferenza di Yalta del 1945; tale politica determinò di fatto la costituzione di un'alleanza strategica capitalistico-staliniana con lo scopo di inibire qualsiasi tentativo di ripresa del progetto rivoluzionario di classe. Tali contraddizioni di carattere sia politico che economico sono state la causa scatenante del ciclico esplodere di rivolte nei paesi "socialisti", rivolte che pur fondandosi su autentiche richieste popolari di riscatto sociale, venivano impoverite da strumentalizzazioni di carattere conformistico-borghese che facevano leva sulla completa assenza di qualsiasi presa di coscienza di classe.

Il crollo del "socialismo reale"

La peculiarità dei regimi sorti nell'Europa dell'Est può perciò essere identificata nella constatazione che il dualismo masse/potere veniva aggravato dal fatto che, contrariamente a quanto avvenuto in Russia, le classi popolari non avevano vissuto soggettivamente la rottura rivoluzionaria. Le burocrazie andate al potere cioè rappresentavano niente altro che una variante della gestione politica autoritaria e antipopolare di marca staliniana. Quei dirigenti antistalinisti che nell'arco di più di 30

anni sono apparsi sulla scena politica dei paesi a influenza "sovietica" hanno avuto sì il merito di mettere in discussione ed avversare il potere esistente, ma non hanno certamente rappresentato le punte avanzate di un movimento che si ponesse come obiettivo l'avvio di un processo rivoluzionario in senso comunista. Essi hanno piuttosto rappresentato le avanguardie di quella sorta di borghesia nazionale cresciuta e sviluppata al riparo della economia di Stato e che sembrava pronta ad acquisire un potere politico considerato però ancora immaturo dalle stesse borghesie capitalistiche internazionali in quanto destabilizzante degli equilibri est/ovest nati dopo Yalta. Solo gli anni Ottanta hanno reso praticabile tale progetto riformista: si sono cioè venute a creare nelle dinamiche economiche delle principali forze capitalistiche mondiali quelle condizioni oggettive che rendevano digeribili dal sistema quelle svolte di carattere politico ed economico che hanno poi portato al crollo dei regimi dell'Est. Condizioni che possono essere riassunte in 3 punti: 1) definitiva sconfitta delle classi operaie europee a seguito delle politiche di ristrutturazione industriale; 2) abbandono della pratica della lotta di classe da parte dei partiti comunisti europei di ispirazione marxista e leninista; 3) creazione di nuovi orizzonti del mercato capitalistico e sua progressiva globalizzazione. Volendo comunque riassumere in sintesi i caratteri peculiari dell'esperienza comunista autoritaria e volendo altresì individuare schematicamente gli errori strutturali di un progetto che ha fallito l'obiettivo di emancipare le classi sfruttate ed oppresse, possiamo enunciarli nei seguenti punti:

- * concezione statualistica dell'organizzazione politico-sociale di Lenin e sua verificata incapacità a determinare l'abolizione delle classi, creandone anzi di nuove;
- * concezione gerarchico-autoritaria della struttura organizzativa partitica e suo progressivo distacco dalle istanze di massa con conseguente formazione di una casta burocratica;
- * rifiuto di qualsiasi concezione politica che ponesse al centro della propria elaborazione l'autogestione e l'autorganizzazione delle lotte sociali;
- * subalternità culturale di una strategia socio-politica che non individuava nelle categorie borghesi e nell'organizzazione capitalistica della società il nemico di classe da abbattere bensì concepiva nella conquista giuridico-politica della sovrastruttura Stato il solo momento di liberazione sociale;
- * subalternità della rivoluzione sociale rispetto a quella politica e dell'organizzazione di massa rispetto a quella specifica.

Il terzo millennio, pur se si apre sotto i peggiori auspici per chi crede nella validità della lotta anticapitalistica in funzione della costruzione di un nuovo assetto sociale, rappresenta, alla luce degli avvenimenti accaduti e del fallimento del progetto leninista, un formidabile banco di prova per rilanciare con forza la validità della proposta comunista libertaria. È un'opportunità che non possono non prendere in considerazione tutti coloro che credono nella costruzione di una società veramente libera dallo sfruttamento e dal bisogno.